

Le «Roman de Troie» en prose. Version du manuscrit Royal 20.D.I de la British Library de Londres (Prose 5), éditée par Luca Barbieri, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2023, XXII + 997 pp.

Nel rigoglioso panorama dei testi di materia troiana circolanti nel Medioevo romanzo, la *mise en prose* del *Roman de Troie* nota come *Prose 5* costituisce un caso di grande interesse sia per le sue caratteristiche compositive, sia per la sua peculiare tradizione manoscritta. È infatti caratterizzata dall'interpolazione di episodi mitologici e soprattutto di una versione francese, probabilmente preesistente, delle *Heroides* ovidiane; il suo più antico testimone è il codice Royal 20.D.I della British Library (d'ora innanzi R, secondo la sigla adottata dall'editore Luca Barbieri, che indico con LB), vergato e miniato nella Napoli angioina nel secondo quarto del '300, latore di quella che viene comunemente definita «seconda redazione» dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*. Il tratto distintivo più saliente di quest'ultima è rappresentato dalla sostituzione dell'originaria sezione troiana (un adattamento francese del *De excidio Troiae* di Darete Frigio) con *Prose 5*. L'edizione presentata nel volume di LB non è quella dell'intero testo di R (che va dalla guerra tebana alle vicende di Roma repubblicana), ma della sola sezione su Troia.

LB vanta una cospicua serie di lavori di ricerca e edizione condotti su R: a lui si devono infatti, oltre a studi approfonditi sul codice, anche due edizioni delle *Heroides* francesi inglobate nella sezione troiana (Barbieri 2005 e *Epistres* [Barbieri]) e un'edizione digitale integrale di *Prose 5* pubblicata sul sito del progetto ERC *The Values of French*,¹ corredata da note di commento, apparato critico per le correzioni e una scelta di varianti da altri testimoni di *Prose 5*. La sua frequentazione del manoscritto gli ha consentito di offrire ai lettori una lunga e documentata introduzione, con capitoli dedicati alla materia troiana nei testi francesi medievali (pp. 3-53), alla circolazione e tradizione manoscritta di *Prose 5* (pp. 54-147), all'analisi letteraria della narrazione e dei rapporti con le fonti (pp. 148-246), all'approfondita analisi linguistica di R (pp. 247-310), all'esposizione dei criteri editoriali (pp. 311-32).

L'importanza di R risiede, come accennato, nel fatto che esso risulta essere il più antico testimone di *Prose 5*: su questo punto sembra esserci consenso unanime tra gli studiosi, in particolare tra LB e Anne Rochebouet, anch'ella esperta ed editrice di *Prose 5*. La restante tradizione del testo pare infatti recenziore ed è costituita esclusivamente da codici allestiti in Francia, dove presumibil-

¹ Edizione digitale disponibile all'indirizzo <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Royal/interpretive/section/3> (ultima consultazione: 24 maggio 2025).

mente il ms. R venne trasferito entro il 1380 (p. 92). Non del tutto concordi, tuttavia, sono i pareri dei due editori circa il posizionamento stemmatico del codice Royal: se per LB esso occupa il punto più alto nello stemma di *Prose 5*, la studiosa francese mantiene invece una maggiore prudenza e non esclude che R, per quanto antico, possa non essere l'archetipo dell'intera tradizione (*Prose 5* [Rochebouet]: 26-54). La questione ha ricadute su almeno due versanti: su quello storico-letterario, la precellenza stemmatica di R sostenuta da LB si lega all'ipotesi che *Prose 5* non abbia mai avuto circolazione autonoma prima di confluire nell'*Histoire ancienne* e che sia stata prodotta a Napoli con il preciso intento di essere incorporata in tale compilazione (p. 180). Su quello ecdotico, la posizione attribuita a R può determinare scelte editoriali differenti.

Per sottolineare la complessità e delicatezza della situazione, ricordo che lo stesso LB nota che alcuni testimoni della seconda redazione dell'*Histoire ancienne* appaiono contaminati (pp. 113-4). Persino il ms. Pr (BnF, fr. 301), in passato sovente presentato come copia fedele di R (anche per via del suo apparato iconografico pressoché identico), ad una più attenta analisi si rivela contaminato con lezioni che un rimaneggiatore pare aver recuperato dalle medesime fonti cui attingeva il compilatore di R (ossia altri testi di materia troiana per la sezione V; per le restanti sezioni, almeno un altro codice dell'*Histoire ancienne*). A titolo di esempio su questo punto, ricordo che LB segnala (p. 100) come in alcuni luoghi della sezione tebana e di quella troiana la scansione testuale del ms. Pr si discosti da quella di R e, per la parte tebana, si avvicini piuttosto a quella di alcuni testimoni della prima redazione (un dato analogo era stato evidenziato nell'edizione digitale di *The Values of French*, relativamente ai primi capitoli del Royal, che in Pr seguono la stessa scansione del ms. BnF, fr. 20125, notoriamente *codex optimus* della prima redazione dell'*Histoire ancienne*). Considerazioni di questo tipo, unite al fatto che non tutti i manoscritti presentano le medesime sezioni dell'opera (ad esempio il codice 727 di Chantilly reca la sezione II sui re assiri e la IX su Alessandro Magno, assenti in R) dovrebbero costituire sprone e punto di partenza per una disamina più estesa e approfondita dei materiali non troiani trasmessi dal testimoniale della seconda redazione, per verificare e circoscrivere l'eventuale corrispondenza tra lo stemma di *Prose 5* e quello delle sezioni dell'*Histoire ancienne*, vagliando anche in modo puntuale i rapporti tra queste ultime e i manoscritti della prima redazione.

Tali rapporti investono peraltro la genesi stessa del testo di R (nelle sezioni non troiane): già le indagini di Craig Baker (2017: 767) e Matteo Cambi (2021: 93) hanno evidenziato i legami tra il codice napoletano e i testimoni pisano-genovesi della prima redazione, legami ribaditi dallo stesso LB (pp. 83-4), il quale menziona affinità nella scansione testuale tra R e il codice Riccardiano 3982 dell'*Histoire ancienne* e richiama i rapporti «plus que sporadiques» tra gli *ateliers* ge-

novesi e gli ambienti angioini. È opportuno ricordare che la versione della prima redazione trādita dai codici genovesi, cui R risulta prossimo, è quella abbreviata comunemente nota come β o «version vulgate», che ebbe circolazione ben più vasta rispetto alla forma α , più lunga e prossima all'originale.²

Un'ulteriore annotazione riguarda le sezioni dell'*Histoire ancienne* trasmesse da R e dagli altri testimoni della seconda redazione: LB (p. 79-82) si sofferma sul fatto che R inizia con la sezione III (Tebe), ma è dubbio se il codice contenesse anche le sezioni I (Genesi) e II (storia assira). Il dato è significativo, perché accomuna l'assetto di R a quello del ms. pisano-genovese BnF, fr. 1386; alla luce di tale incertezza, tuttavia, sarebbe forse opportuno applicare una denominazione diversa per i blocchi testuali di codici come quello di Osaka (Biblioteca dell'Università Otemae, I), per il quale LB afferma (p. 56) che trasmette la seconda redazione a partire dalla sezione II: se assumiamo che queste sezioni non facevano parte del progetto iniziale di R, sorge il dubbio che non si possano classificare come sezioni della seconda redazione, ma semmai come aggiunte ad essa.

Al netto delle considerazioni secondarie sui rapporti tra i testimoni, l'importanza di R nella trasmissione di *Prose 5* giustifica pienamente la scelta di utilizzarlo come base per pubblicare il romanzo troiano; più complesso, tuttavia, è il nodo relativo alle prassi ecdotiche da seguire per una tradizione così peculiare. LB interviene prudentemente sul testo trādito dal codice napoletano, scegliendo di avvalersi, per le sue correzioni, di una duplice pietra di paragone: da un lato le fonti di *Prose 5*, dall'altro i restanti manoscritti del romanzo, anche se questi risultano essere, in base alla sua ricostruzione, direttamente o indirettamente *descripti* di R. LB annota in proposito:

Malgré la possibilité de dessiner un *stemma codicum* relativement sûr et presque idéal, il faudra se méfier des prétendus «manuscrits de contrôle» [...] y compris lorsqu'ils offrent des leçons apparemment plus conformes aux sources, pour se maintenir le plus possible fidèle au texte du ms. Royal, sauf dans le cas de fautes manifestes, qu'on pourra par contre émender grâce à l'accord de la tradition avec les sources.

Un approccio, dunque, neolachmannianamente fondato sull'utilizzo ragionato e combinato dell'intera tradizione manoscritta e degli ipotesti, scartando programmaticamente il ricorso a una selezione di testimoni di controllo³ che, pro-

² Si vedano in proposito Baker 2017 e Rachetta 2019; il contributo di Rachetta, in particolare, dimostra come le due forme non corrispondano a due distinti rami stemmatici e non possano quindi essere considerate famiglie in senso strettamente genetico.

³ A tre «manuscrits de contrôle» fa invece ricorso l'ed. Rochebouet; vd. *Prose 5*

prio perché (almeno secondo l'ipotesi di LB) sostanzialmente derivati da R e per di più sovente contaminati e ritoccati, difficilmente saprebbero fornire supporto per il restauro critico del testo (pp. 311-2). Il metodo adottato risulta quindi consequenziale rispetto alle proposte stemmatiche dell'editore ed è riassunto alle pp. 314-5:

Le statut stemmatique particulier du ms. Royal et les caractéristiques de la tradition française, que nous avons mises en évidence, nous empêchent de procéder à une édition reconstructive classique. L'édition doit se fonder sur le ms. Royal, et il est particulièrement important de reproduire le plus fidèlement possible son texte [...] Cela ne signifie pas que le texte du ms. Royal doit être conservé intégralement, sans aucune intervention. Ce témoin n'est pas un exemplaire particulièrement soigné du point de vue textuel, bien au contraire.

Giova inoltre ricordare che sul codice sono state apposte delle correzioni (vd. pp. 312 e 318), alcune già al momento della confezione del volume o poco dopo, altre in epoca seriore, forse quando R si trovava a Parigi: LB ritiene che i ritocchi del primo gruppo possano essere accolti, mentre gli altri, spesso di semplice ammodernamento linguistico, siano tendenzialmente da espungere.

Nel complesso, il criterio che ha guidato LB è stato quello di emendare «des distractions et les imprécisions du copiste» (p. 315), tenendo conto delle peculiarità linguistiche del codice e vagliando, di volta in volta, i casi in cui lezioni aberranti possono essere giustificate come riscritture operate dal compilatore. L'editore riconosce, giustamente, che tale approccio lascia un certo margine di soggettività, ma allo stesso tempo rimarca come gran parte dei suoi interventi siano in realtà correzioni piuttosto semplici, volte a sanare ripetizioni, omissioni di nasali, banali confusioni grafiche (p. 316). Per comprendere meglio il metodo adottato è forse utile individuare i punti su cui LB *non* interviene, attraverso un raffronto con l'edizione curata da Anne Rochebouet (anche se queste pagine non sono dedicate al confronto tra le due edizioni). A titolo di esempio, pur minimo, considero il primo capitolo di *Prose 5* in cui si menzionano i doni di Dio all'umanità:

il leur avoit donné arbres qui portoient fruit, et avoit mis bestes et poisons
en sa seignorie

(Rochebouet): 55; la diversa strategia editoriale si spiega anche alla luce della differente posizione della studiosa circa la collocazione stemmatica di R. Appare dunque significativo e programmatico il fatto che mentre il frontespizio del volume a cura di LB presenta l'edizione come basata sul ms. Royal, quello dell'ed. Rochebouet non menzioni alcun testimone.

Si noti l'oscillazione nel numero tra pronomi e possessivo (*leur/sa*) riferiti alla *humaine generation* menzionata poche righe prima. In questo caso l'editrice francese livella *sa* con *leur*, seguendo due dei suoi tre manoscritti di controllo, con evidente intento ricostruttivo, mentre LB rispetta la concordanza *ad sensum* di R.

Tutte le correzioni apportate al testo di R sia dai revisori medievali che da LB sono elencate in una sezione di tavole preliminari (pp. 319-27), il che rende immediatamente visibile la mole (relativamente contenuta) degli interventi dell'editore moderno. L'apparato critico è illustrato a p. 332: si compone di una fascia dedicata alle correzioni e di una seconda in cui sono indicate le fonti cui *Prose 5* fa ricorso. I capitoli del testo sono provvisti di doppia numerazione: una è continua rispetto alle precedenti sezioni dell'*Histoire ancienne* contenute in R (il che facilita il confronto con l'edizione digitale sul sito *The Values of French*), l'altra inizia da 1, considerando cioè *Prose 5* come testo autonomo.

Il testo è seguito da note di commento (pp. 673-883) dedicate a problemi linguistici ed ecdotici, ai rapporti con le fonti di *Prose 5*, ad alcune particolari lezioni offerte dal restante testimoniale. Il glossario, per quanto dichiarato selettivo, è piuttosto nutrito (pp. 885-926) e risulta funzionale per la comprensione del testo.

La bibliografia (pp. 927-59, integrata dalle tavole dei link alle sezioni dell'edizione digitale *The Values of French*) appare ricca e aggiornata; aggiungerei tuttavia, per la stretta attinenza con la tradizione testuale esaminata, la monografia di Matteo Cambi (2020) sull'*Histoire ancienne* in Italia. Il volume è completato da un indice dei nomi esaustivo (pp. 965-97).

In conclusione: il volume di LB offre un testo critico affidabile accompagnato da una imponente mole di dati storico-letterari e linguistici che fanno luce non solo su un testo troiano che godette di discreta fortuna nel Medio Evo, ma anche sul contesto culturale della Napoli angioina, ambito peculiare e forse ancora bisognoso di indagini nel panorama della letteratura franco-italiana.

Luca Di Sabatino

ORCID: 0000-0003-0464-5052

(Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 01111rn36)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baker 2017 = Craig Baker, *La version vulgate de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 95/4 (2017): 745-71.

Cambi 2020 = Matteo Cambi, *L'«Histoire ancienne jusqu'à César» in Italia. Mano-*

scritti, tradizioni testuali e volgarizzamenti, Pisa, Pacini, 2020.

Barbieri 2005 = Luca Barbieri, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel «Roman de Troie» in prosa. La prima traduzione francese delle «Eroidi» di Ovidio*, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, 2005.

Epistres (Barbieri) = *«Les epistres des dames de Grece», une version médiévale des «Héroïdes» d'Ovide*, éd. par Luca Barbieri, Paris, Champion, 2007.

Prose 5 (Rochebouet) = *Le «Roman de Troie» en prose. Prose 5*, édition critique par Anne Rochebouet, Paris, Classiques Garnier, 2021.

Rachetta 2019 = Maria Teresa Rachetta, *Sull'«Histoire ancienne jusqu'à César»: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, «Francigena» 5 (2019): 39-69.